



# Sul concetto di generatività On the concept of generativity

---

Nadia Dario  
Università Ca' Foscari, Venezia  
nadia.dario@unive.it

## **ABSTRACT**

This article presents the progressive extension of the concepts of generativity and generative, especially in the humanities. These concepts constitute useful pedagogical paradigm in today's complex society with the objective of identify which contributions can provide to education and innovation.

Questo articolo presenta la progressiva estensione dei concetti di generatività e generativo, in particolare nell'ambito delle scienze umane. Tali concetti si configurano come utile paradigma pedagogico nell'attuale società complessa con l'obbiettivo di identificare quali apporti possano fornire alla formazione e all'innovazione.

## **KEYWORDS**

Generativity, Phenomenology, Flexibility, Paradigm.  
Generatività, Fenomenologia, Flessibilità, Paradigma.

## Introduzione

Nell'attuale epoca di transizione, caratterizzata da "complessità, nuova organizzazione del lavoro, globalizzazione, incertezza" (Dionisi & Garuti, 2011, p. 15)<sup>1</sup> occorre uscire da una logica efficientista e funzionalista in cui un paradigma di educazione post-industriale (Land, 1973; Robinson, 1999), genera una risposta alla complessità in termini di consuetudine, uniformità, ripetitività (Cocco, 2002; Dionisi & Garuti, 2011).

La questione appare quanto mai evidente: esiste un paradigma a cui potersi appellare per una riorganizzazione alternativa dei processi formativi?

La nostra risposta è che questo paradigma è definito dal concetto di generatività.

L'articolo intende riflettervi criticamente, individuandone le caratteristiche di orientamento per la formazione. Nel prendere seriamente questo impegno, non è stato semplice ricomporre in un quadro comune i numerosi discorsi sulla generatività presenti nelle diverse discipline. La fascinazione che il termine ha assunto negli ultimi anni ha reso ancora più complesso questo compito di analisi, sia per la presenza di discipline con storie di relazione molto diverse, sia perché il termine viene utilizzato come sostituto di creatività e/o flessibilità, rendendo auspicabile una distinzione.

### 1. Alle radici del concetto di generatività

Il termine generatività è un concetto variabile, complesso, ambiguo che muta a seconda dei contesti di esperienza e di conoscenza, delle credenze, delle aspirazioni, dei valori e delle prospettive che si sviluppano entro i vari ambiti disciplinari.

Il concetto si riferisce alla capacità di produrre e generare qualcosa, ma è anche evocativo di un potere, di un'attitudine nel produrre che risulta desiderabile e benefica. Questo lo rende, sin dalle sue radici, un concetto ispiratore di numerosi modelli e teorie (vedi Tabella 1) che si muovono secondo due direttrici: quella di "generazione del nuovo" a cui si uniscono i concetti di processo, di combinazione e/o ricombinazione; quella evocativa che unisce la generatività al "mondo della vita", quale orizzonte e terreno di ogni esperienza.

1 «Oggi la concezione funzionalista appare molto forte. La nostra società attribuisce un grande peso al valore della razionalità e tale razionalità viene intesa come capacità di porsi e perseguire scopi, cioè in termini di efficienza ed efficacia». (Dionisi & Garuti, 2011, p. 14).

Autore	Teoria	Descrizione di generatività
Erikson	Psicosociale	È l'opposto della stagnazione; significa generare qualcosa che andrà oltre il presente, che potrà servire ad altri e alla società perché interesserà le generazioni future.
Chomsky	Linguistica Grammatica generativa Musica generativa Letteratura generativa Architettura generativa (schemi generativi)	È una quantità finita di regole, genera infinite possibilità sintattiche;  <i>Concetti correlati:</i> ricombinazione, produzione inattesa, competenza, potenzialità e azione;
Zittrain Avital & Dov Te'eni	Internet generativo Sistemi generativi	Coincide con capacità generativa di: produrre nuove configurazioni e possibilità; riformulare il modo di vedere e comprendere il mondo; sfidare lo status quo; garantire partecipazione e coinvolgimento del pubblico
Shön	Metafore generative	È descrizione figurativa che modella il nostro comportamento e atteggiamento verso la realtà in modo da trasformarla.
Witrock	Apprendimento generativo	È la costruzione attiva o generazione di "associazioni semantiche e distintive idiosincratice tra stimoli e informazioni memorizzate".
Gergen	Capacità generativa	È l'abilità di cambiare lo stato delle cose e di trasformare la realtà e l'azione sociale  <i>Concetti correlati:</i> trasformazione, miglioramento
Dilts	Generative management	È capacità di essere aperti a sé stessi, alle possibilità e all'interazione con gli altri e l'ambiente.
Husserl	fenomenologia generativa	È il processo del divenire, del fare e del rifacimento che si verifica nel corso delle generazioni; prevede un soggetto situato che nasce, muore, si sviluppa e costantemente cambia ed emerge dai suoi antenati, si perpetua nelle generazioni a venire.

**Tabella 1:** La generatività in teorie e modelli

Secondo la prima linea di sviluppo, si muove la teoria generativa della conoscenza e dei processi cognitivi di Wittrock (1974; 1990) in cui il concetto di generatività viene applicato all'apprendimento.

Nell'apprendimento generativo, il soggetto deve costruire attivamente il significato attraverso la generazione di "associazioni semantiche e distintive idiosincratice tra stimoli e informazioni memorizzate", facendo leva su processi attentivi, motivazionali e mnemonici (Anderman, 2010). Tuttavia il modello è interessante anche per altre ragioni: l'interesse per analogia, metafore e sommari nel processo di apprendimento; l'utilizzo di un modello neurofisiologico, come quello di Luria (1973), per motivare i propri assunti di base; la profonda critica al comportamentismo allora imperante (Tobia, 2010); i successivi sviluppi<sup>2</sup>.

2 È attraverso gli approfondimenti di Brown, Collins e Duguid (1989), Lave e Wenger (1991), e Duffy e Jonassen (1992) i quali hanno ripreso le posizioni di Wittrock secondo le logiche vygotskiane di co-costruzione, che oggi possiamo parlare entro la teoria dell'apprendistato cognitivo di apprendimento generativo in cui il cervello è un costruttore attivo che giunge alle deduzioni attraverso le interpretazioni delle informazioni (Tobia, 2010).

In linguistica, Chomsky (1968) apre una nuova prospettiva per la generatività, con la sua grammatica. Essa nasce da processi di combinazione e ricombinazione di elementi semplici che producono un'infinita e continua espansione di possibilità.

Così, in letteratura, abbiamo tecniche narrative ricombinatorie che sviluppano nuovi percorsi per il lettore; in architettura e in informatica, semplici algoritmi generano forme, involucri, strutture riproducendo la natura (frattali) (Wallick, 2012; Alexander, 1996; Frazer, 2002).

La prospettiva chomskiana si collega ai concetti di competenza, potenzialità, azione, miglioramento e trasformazione sia perché i soggetti possono interpretare e gestire processi; sia perché si rafforzano le opportunità e si aprono prospettive inesplorate.

Ad essi si riferiscono Avital e Dov Te'eni (2009) quando parlano di generatività entro i sistemi informativi. Un sistema diventa generativo quanto innova, espande, fa la differenza, non si limita a sviluppare performance con efficienza operativa ma genera una capacità generativa. Contrariamente ad un sistema efficiente, esso si occupa di risolvere problemi con un'elevata ambiguità, *open ended*, di uscire da un'ottica in cui i focus siano: utilità, puntualità e accuratezza.

Maggiormente interessato alla partecipazione dell'utente è Zittrain (2006) con il *generative internet*. Per lui un sistema è generativo quando espande saperi e libertà, non tratta i suoi utenti come meri consumatori ma come partecipanti e collaboratori. Deve quindi essere: estensibile ad un set di possibili compiti; adattabile ad un certo range di questi; facile da utilizzare, da maneggiare anche per i neofiti; accessibile per coloro che sono pronti a lavorarvi; trasferibile cioè capace di far interagire i soggetti, anche se non esperti. Scrive Zittrain (comunicazione personale, 10 dicembre 2014):

Ho chiamato questa qualità di Internet e dell'architettura tradizionale del PC, "generatività". Generatività è la capacità di un sistema di produrre cambiamenti imprevisti attraverso contributi non filtrati da parte di un pubblico molto ampio e vario (*traduzione mia*).

Sempre lungo la nostra prima direttrice di analisi, troviamo Schön (1979). Egli discute della generatività entro la professionalità e individua nella metafora generativa un dispositivo, un meccanismo con il quale il soggetto (professionista) guarda la realtà. Esso gli permette di "vedere come", cioè di creare ponti, similitudine tra elementi che appartengono a domini di esperienza differenti, generando un cambiamento di prospettiva sul mondo e nuove intuizioni. La metafora generativa è trasformativa perché capace di generare immagini guida per azione futura e/o per la costruzione di un prodotto.

Diversa invece la direzione di Erikson (1950; 1987).

Riprendendo la posizione freudiana sulla generatività come la necessità umana di sopravvivere a sé oltre la morte, egli ne parla come caratteristica dell'età adulta (Vedi Tabella 2), spostando l'attenzione dalla "generazione del nuovo" ad aspetti intersoggettivi, sociali e culturali.

Per Erikson, la generatività è la volontà del soggetto adulto di andare oltre il presente; di lasciare un segno nel mondo, attraverso la cura e la preoccupazione attiva per le generazioni, creando e lasciando in eredità nuove fonti di significato e valore.

Fasi	Polarità Psicosociale	Rapporti Significativi	Ordine Sociale	Modalità Psicosociali	Stadi Psicosociali
1	Fiducia/sfiducia	Madre	Ordine cosmico	Ottenere/dare in cambio	Orale
2	Autonomia/dubbio, vergogna	Genitori	La legge e l'ordine	Trattenere/lasciare	Anale
3	Iniziativa/senso di colpa	Famiglia	I prototipi ideali	Fare/fare come se	Genitale infantile
4	Industriosità/senso di inferiorità	Vicinato, scuola	Gli elementi della tecnologia	Fare delle cose/fare insieme	Latenza
5	Identità/confusione	Gruppo dei pari e gruppi esterni	Prospettive ideologiche	Essere se stessi	Pubertà
6	Solidarietà/isolamento	Compagni sullo stesso piano	Modelli di competizione e cooperazione	Perdersi nell'altro/ritrovare sé	Primato genitale
7	<b>Generatività/stagnazione</b>	<b>Lavoro</b>	<b>Orientamento educativo</b>	<b>Dare vita e prendersi cura</b>	<b>Maturità</b>
8	Integrità/dispersione	Umanità, progenie	Saggezza	Realizzazione, saper morire	Senescenza

**Tabella 2.** I cicli della vita di Erikson (1982)

Non si tratta della semplice generazione e dedizione verso i figli (genitorialità) ma di un'estensione del concetto, perché il termine si contrappone alla stagnazione, al ripiegamento in sé stessi privo di ogni utilità per gli altri e la società.

La generatività assorbe in sé anche i caratteri della procreatività, della produttività e della creazione, e quindi la capacità di generare nuovi individui, nuovi prodotti e nuove idee inclusa una sorta di potere auto-generativo relativo all'ulteriore sviluppo dell'identità. Un senso di stagnazione può avere un completo sopravvento su chi si trovi del tutto impreparato a comportarsi in modo generativo. La nuova virtù emergente da questa antitesi, e cioè la Cura, è una forma d'impegno in costante espansione che si esprime nel prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee che ci siamo impegnati a curare. Tutte le forse che dai primi sviluppi nell'ordine ascendente che va dall'infanzia alla giovinezza[...] si dimostrano ora e ad un esame più attento come elementi essenziali alla realizzazione del compito generazionale: quello di saper accrescere la forza della nuova generazione (Erikson, 1987, p. 85).

Gli sviluppi della *Teoria della generatività*<sup>3</sup>, abbandonano l'idea stadiale di Erikson e la considerano una caratteristica dell'intero arco vitale. Essi vi collegano i concetti di preoccupazione generata, domanda culturale, desiderio interno, credenze, impegno e azione verso le nuove generazioni; sviluppano vere e pro-

3 Cfr Kotre (1984), McAdams (2001) e McAdams e de St. Aubin (1992) e Van Hiel, Mervielde e De Fruyt (2006).

prie scale di misurazione di stagnazione e generatività (Si veda per la generatività la *Loyola Generative scale*).

Si allontana completamente dall'idea di generatività come traiettoria di sviluppo adulto, Gergen (1978) quando parla della capacità generativa della ricerca. Il concetto assume significato all'interno del costruzionismo come opposizione a "comprensione, previsione, controllo" del modello positivista. La generatività è per Gergen l'abilità di una teoria o di un'idea di cambiare lo status quo e di aiutare le persone a raggiungere risultati inimmaginabili. Nessuna teoria deve limitarsi a mappare il mondo passato ("dire ciò che è") perché il suo potere generativo sta nell'anticipare e prefigurare il futuro, sfidare le ipotesi che ci hanno guidati sino a questo punto e aprire nuove possibilità. La teoria sociale deve offrire creazioni e opzioni per vivere meglio.

Nel campo del management e delle organizzazioni, questa impostazione porta Dilts, Giaccardi, Magatti (2014) e Lambrechts, Martens e Grieten (2008), a parlare di generatività come della capacità di essere aperti a sé stessi, alle possibilità e all'interazione con gli altri e l'ambiente.

A conclusione, ricordiamo l'ultimo Husserl delle *Meditazioni* e della *Crisi*<sup>4</sup> che si riferisce alla generatività per abbracciare il mondo della vita e ampliare il tema dell'intersoggettività (Steinbock, 1995; 2003; Thompson, 2010). Se ne ricava un accoppiamento dinamico tra il sé e l'altro per includervi i parametri di vita, morte e di interconnessione di generazioni.

La generatività si colloca entro il mondo della vita inteso come l'orizzonte entro cui si compiono le nostre esperienze perché quanto emerge e si manifesta lo fa secondo un'apertura e un'estensione delimitate da questo limite, da questo terreno che include avi e cultura. Analizzare quel mondo, significa investigare la generatività come processo che si verifica attraverso le generazioni in cui qualsiasi genesi individuale è sempre già situata.

È da questa partenza che si sviluppa tutta la neurofenomenologia, come approccio metodologico alla mente in aperta critica a tutte quelle scienze cognitive che pensano di poter offrire modelli di sistemi simbolici *disembodied* e *cultureless* o descrizioni di network cognitivi presenti nella testa di un individuo isolato quando il soggetto invece emerge e si configura sempre entro una rete cognitiva distribuita di simboli culturali (Thompson, 2010).

## 2. Il bisogno di un soggetto generativo

Husserl ci introduce un nuovo soggetto, quello generativo che è "abitante abitato" perché non solo si trova in un luogo, un mondo, in una rete di relazioni ma perché ne è parte (Giaccardi & Magatti, 2014). Solo una lettura critico-ermeneutica tuttavia ci può permettere di scoprirlo ricostruendo quelle che sono le condizioni del suo emergere.

Se è vero che siamo di fronte ad un uomo che ha perso la certezza della verità per l'incertezza per cui si assiste ad un'opera di smascheramento, di demistificazione, de-dogmatizzazione del soggetto, questo richiede uno studio completamente rinnovato della soggettività. Occorre quindi spostare l'attenzione da un soggetto proiettato su se stesso e centro del mondo, ad un soggetto che ne è

4 Ci riferiamo qui alle *Meditazioni Cartesiane* e a *La crisi delle scienze europee e fenomenologia trascendentale*.

parte. In tutto questo, occorre lasciare che la storia ci racconti che non ci facciamo da soli ma siamo formati dai suoi significati, dalla cultura e dalla pratiche discorsive.

Solo allora ritroviamo il senso di una fenomenologia, in cui l'esperienza è il momento in cui si danno tutte le emergenze e rivelazioni, senza parlare né di soggetto, né di oggetto. Si tratta però di un'esperienza situata, mediata dal contesto che richiede che vengano tematizzate autonomia e responsabilità dell'individuo.

Così, l'uomo recupera una spinta verso il futuro, diventa capace di farsi carico della sfida connessa al possibile oltre la stagnazione, cioè oltre la noia, il declino culturale, il narcisismo, la mancanza di crescita psicologica, la sterilità, la non creatività (Amietta, Fabbri, Munari, Trupia, 2011). Emerge un necessario slancio generativo che presuppone un allontanamento dalle posizioni del relativismo comune dove niente gli appare assolutamente giusto o sbagliato, buono o cattivo, doveroso o non doveroso: ciò che è buono, giusto, doveroso lo è sempre relativamente ad un codice morale, ma con l'aggiunta essenziale che ci sono più codici morali alternativi e non riconducibili completamente agli altri (Magni, 2014).

Si preferisce un pragmatismo in cui il consenso definisce l'oggettività e il soggetto è chiamato a confrontarsi con le altre soggettività e alterità e ad affidarsi alla comunità di appartenenza (Rorty, 1996). Questo significa "riconsiderare quanto interagisce con la vita di ciascuno di noi e con le vite di coloro che appartengono alla nuova generazione" (Prigogine, 1981, p. 47) perché per qualsiasi sistema vivente il concetto di valore dovrebbe riguardare non solo la situazione attuale ma la capacità di esistenza nel futuro contro la stagnazione.

### 3. La generatività: dal pensiero al paradigma

La generatività ci invita a riflettere sul nostro essere parti di circolarità ma soprattutto a considerare come il nostro sia un cammino di co-evoluzione. Solo partendo dal pensiero generativo possiamo comprendere appieno il senso della generatività come paradigma di orientamento scientifico perché questo ci permette di vedere la continuità tra biologico, sociale e culturale.

La generatività cognitiva nasce all'interno della neurofenomenologia di Francisco Varela che prende chiaramente le mosse dal pensiero di Husserl. Ricomponendo la frattura natura-cultura e mente-corpo, si presuppone il superamento di tale visione dualistica, filo conduttore del Novecento, principale interesse del naturalismo pragmatico.

Quanto attribuiamo alla mente (percezione, concettualizzazione, volontà, sogno, immaginazione) emerge come parte di un continuum evolutivo all'interno di un ambiente: c'è un principio di continuità per cui viene negato ogni salto ontologico tra i livelli di complessità funzionale e non c'è rottura tra i processi di percezione, movimento, sentimento e riflessione.

Scrivono James (1984):

I fatti mentali non possono essere studiati accuratamente se staccati dall'ambiente fisico che esso considerano. Il grande difetto della vecchia psicologia razionale che considera l'anima come l'essere spirituale assoluto con certe facoltà che gli sono proprie e che spiega alcune attività come il ricordo, l'immaginazione, il ragionamento, la volontà, senza riferimento alle peculiarità del mondo in cui quelle attività accadono. Ma la grande intuizione dei nostri giorni è comprendere che le nostre facoltà interne sono adattive al fine di assicurare la vostra salvezza e prosperità (James, 1984, p. 11).

Così, la mente è un processo emergente mai separato dal corpo e l'esperienza è una serie di attività intenzionali immerse nel flusso continuo delle interazioni organismo-ambiente.

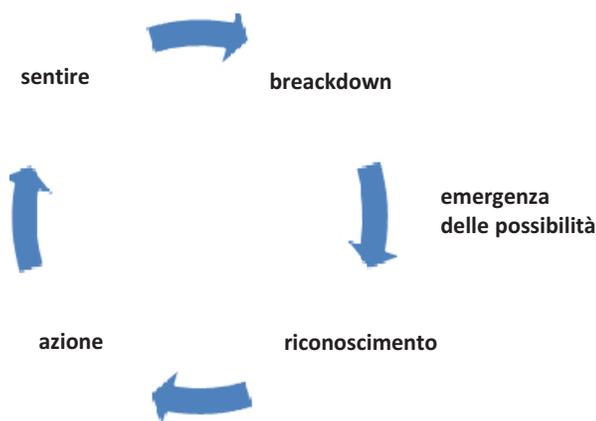
Perciò nella riflessione ci troviamo in un circolo: siamo in un mondo che sembra essere esistito da prima che cominciasse la riflessione, e tuttavia quel mondo non è separato da noi (Varela, Thompson, Rosch, 1991, p. 25).

Viene superato l'atteggiamento tradizionale che ritiene che "l'esperienza debba essere o oggettiva, con riferimento ad un mondo che esiste ed è a noi accessibile nella sua realtà, o soggettiva, qualora si creda che tutto dipenda dalla nostra soggettività.

Varela ci invita a seguire il filo conduttore della circolarità, nella differente prospettiva della partecipazione e dell'interpretazione, in cui il soggetto e l'oggetto sono inseparabilmente mescolati e il mondo si dà a noi in una trama plastica, né soggettiva né oggettiva" (Mascolo, 2006, p. 71).

Secondo questo approccio, il nostro vissuto della cognizione deriva da continui cicli di percezione-azione (Fuster, 2008; 2013) dove si ha un'attività auto-organizzata di reti neurali interconnesse, la cui struttura risponde ai vincoli di accoppiamento dell'ambiente eco-socio-culturale per cui continuamente essa svolge un'azione di significazione costruendo "micro-identità" e "micro-mondi" (Minichiello, 2006).

La generatività cognitiva comporta quindi l'entrata attraverso il sentire in domini di interazioni e/o di reti distribuite di simboli culturali che conducono ad un breakdown, a sentire lo scacco, il vuoto e quindi allo stagliarsi delle numerose possibilità entro l'accoppiamento strutturale che le definisce. È a questo punto che il sistema riconosce quella più idonea e muove l'azione.



**Figura 1:** Illustrato in modo del tutto personale il ciclo di Ferrari, Pulido, Ferri (2006)

La cognizione è generativa sia perché è un'attività creativa ed ermeneutica (enattiva) (Maturana e Varela, 1985; 1987) da cui ogni prodotto, ogni forma della mente, ogni conoscenza nasce da un'azione di co-emersione sia perché tale movimento non si limita al rapporto organismo-ambiente ma si estende interessando l'altro, la cultura e la geologia.

La generatività non permette alcuna conoscenza di sé individuale che postuli quella dell'altro perché la soggettività individuale è intersoggettivamente e cul-

turalmente incorporata, incarnata ed emergente. Si da un soggetto che è inter-soggettivo, perché originariamente “impegnato con” e “alterato da” gli altri in specifici ambienti geologici e culturali. Questo significa che ogni nostro agire va spiegato entro lo spazio e il tempo delle comunità, dell’orizzonte-mondo, del pianeta e di ciò che appare diverso. In questa relazione il soggetto è quindi co-costruito e co-costruttore del pianeta (Thompson, 2010).

La rivoluzione entro le scienze cognitive ci conduce però al paradigma della generatività: una “metateoria” riferita a più contesti disciplinari e ambiti scientifici, un punto di vista generale sulla realtà che condiziona le specifiche ottiche disciplinari, oltre che implicare modificazioni nella stessa concezione e definizione di scienza.

La generatività impone alla conoscenza e quindi alle scienze l’integrazione di biologico, psicologico e sociale, culturale e storico, riconoscendo una non separabilità di tutti i piani ma sottolineando come dalle interazioni reciproche, sinergiche e co-agenti si sviluppi la chiave interpretativa per spiegare la complessità. In quest’ottica, la generatività comporta la combinazione e contaminazione di idee provenienti da diversi campi del sapere e dell’attività umana. Indica una conversazione tra una generazione e l’altra perché viviamo in un mondo di soggettività.

A livello epistemologico, essa ci impone di prestare attenzione alle emergenze, ai numerosi livelli di descrizione della manifestatività della vita, alla generazione degli altrettanti livelli della sua modellizzazione, al senso di possibilità, all’energizzare nuove idee per nuove azioni; all’apertura del campo per nuove alleanze (Giaccardi & Magatti, 2014).

Generare non è mai un atto solipsistico ma è sempre in relazione alla vita, propria e degli altri. I fini non sono riconducibili ad una dimensione privata ma diffusi e partecipativi. La generatività getta le basi per forme di cooperazione e fiducia, di senso condiviso.

Si ristrutturava l’intero quadro epistemico sulla capacità generativa di sfidare i presupposti ispiratori di una cultura dominante e sollevare questioni fondamentali riguardanti il mondo della vita. Occorre un riesame di ciò che è “dato per scontato” per fornire nuove alternative e azioni che abbiamo come fondamento il riconoscimento e la cura.

#### 4. Flessibilità e generatività

Abbiamo già parlato della necessità di un chiarimento tra i termini flessibilità e generatività

Ines Giunta (2011; 2013; 2014) si occupa in Italia del primo, rifacendosi al pensiero di Spiro e curvandolo in una prospettiva pedagogica. Utilizzeremo alcune delle sue riflessioni per vedere quali siano i punti in comune tra generatività e flessibilità e quali le opportune distinzioni.

Entrambi i termini qualificano chiunque sia vincente, competente; sono le connotazioni da attribuire al soggetto capace di rispondere alla globalizzazione e alla complessità.

Entrambe negano il senso di qualsiasi semplificazione e sovra-semplificazione dei concetti e della complessità. Avverte Morin (2001):

La semplificazione isola cioè nasconde la natura relazionale consustanziale al sistema (relazione non soltanto con l’ambiente, ma con altri sistemi, con il tempo, con l’osservatore/concettualizzatore).

La semplificazione deifica cioè nasconde la relatività delle nozioni di sistema, sottosistema, sovrasisistema etc. La semplificazione dissolve l'organizzazione del sistema (Morin, 2001, p.119).

Entrambe richiedono un mutamento non solo del singolo ma dell'intero sistema formativo.

Flessibilità e generatività si manifestano però in modi differenti. La prima si esplica nel transfer cioè nella capacità di apprendere in situazioni nuove (Giunta, 2013; 2014); nasce dall'acquisizione e rappresentazione della conoscenza in una forma disponibile ad un uso flessibile per cui occorre porre attenzione a quei domini mal strutturati. La generatività si fonda sulla capacità di mettere in atto il nuovo con un'ottica di attenzione alle opportunità, discernendo i potenziali insiti nelle situazioni. Essa guarda in maniera profonda al soggetto come essere situato, contestualizzato e interessato all'altro. La soggettività è qui già intersoggettività che richiama al riconoscimento di chi ci sta innanzi quale potenziale alleato.

Mentre la flessibilità pretende di gestire la complessità, "costruendo ordine, sistematizzando dopo aver destrutturato" (Giunta, 2013, p. 72), la generatività vive la complessità e lavora nella dissonanza cognitiva perché il soggetto deve continuamente minimizzare la distanza tra nuovo, sconosciuto e familiare, riconoscendo nel primo il secondo.

Per concludere, sia la flessibilità sia la generatività fanno riferimento alla creatività ma nel primo caso si tratta della ristrutturazione del campo per la risoluzione di un problema, mentre nel secondo di un divenire creativo con un orientamento al valore. Insomma, al generativo non interessa avere un'idea per la risoluzione del problema che ha di fronte perché assume più valore riuscire a vedere le possibilità e curare quella che produce un cambiamento positivo per sé e l'altro.

## 5. Quale generatività negli scenari di formazione e innovazione

La generatività rappresenta l'essenza della formazione in quanto trasforma, contribuisce alla realizzazione del soggetto, non si limita alla generazione di nuove conoscenze ma si preoccupa di promuovere l'uomo, di fornirgli possibilità per la vita. Essa rappresenta l'emergere del nuovo con un orientamento al valore.

La formazione è quindi generativa in quanto sviluppa nuovi scenari orientando l'azione del soggetto, rendendolo capace non solo di "far emergere" nuove idee ma anche di immaginare e prefigurare il futuro, di costruire ponti ed alleanze con l'altro (Minerva e Gallelli, 2004).

La generatività rappresenta la lotta contro la stagnazione che in questo momento colpisce i soggetti, le istituzioni e le organizzazioni. Essa si muove contro l'idea di una realtà immodificabile in cui il soggetto è tutto proiettato in sé stesso perché la sua linfa vitale sono l'alterità e la differenza.

Di fronte al paradigma della generatività, perdono di significato tutte le antinomie che ancor oggi offuscano la nostra visione del mondo. Si lascia il posto ad una visione che trova fondamento nel co-emergere, co-esistere, co-partecipare, cooperare. Si crea un dinamismo allargato che smuove e fa convergere risorse e capacità sopite e nascoste. Si creano quelle alleanze per cui non esistono più atti solipsistici e ogni atto collettivo crea fiducia, suscita speranza, mobilita risorse e attiva un movimento condiviso in vista di un fine. La generatività getta le basi della cooperazione, della fiducia, del senso condiviso (Giaccardi & Magatti, 2014).

La generatività cambia anche le strategie. Andando oltre una creatività orientata alla risoluzione del problema, ad essa non bastano più dinamicità, modi combinatori, interpretazione e reinterpretazione, ricerca del non pertinente nei contesti, le occorre un'attenzione al riconoscimento. Il soggetto, attraverso l'azione formativa, matura la capacità di vedere la possibilità che emerge tra le altre in soggetti, situazioni, contesti, di prolungare al di fuori di sé e del suo tempo, la vita delle sue idee, dei suoi valori, delle sue azioni (Amietta, Fabbri, Munari, Trupia, 2011). Il riconoscimento richiede per esistere: un atteggiamento positivo verso la vita, di riuscire a stare nella crisi, di affrontare le pressioni esterne senza crollare, di attendere un futuro che ancora non esiste, continuando a mettere al mondo valore.

Per fare in modo che la generatività possa informare la formazione e in particolare la ricerca, occorre evidentemente familiarizzare con la lingua e le metafore della generatività e lo sviluppo di nuovi discorsi e teorie. Esse richiedono che venga rivalutato il senso che assumono l'incontro tra soggetti, la capacità di apprezzare e soprattutto riconoscere il possibile; la creazione di spazi per il rinnovamento, per il pensiero, per il dissenso; l'immaginazione come scoperta cioè come ricerca del limite oltre il quale spesso si cela un'opportunità.

### Riferimenti bibliografici

- Alexander, C. (1996). *The origins of pattern theory, the future of the theory, and the generation of a living world*. Keynote address at the ACM Conference on Object-Oriented Programs, Systems, Languages and Applications (OOPSLA). San Jose, CA, USA.
- Amietta, P. L., Fabbri, D., Munari, A., Trupia, P. (2011). *I destini cresciuti. Quattro percorsi nell'apprendere adulto*. Milano: Franco Angeli.
- Bateson, G. (1977). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bateson, G. (1984). *Mente e Natura. Un'unità Necessaria*. Milano: Adelphi.
- Cocco, G.C. (2002). *Creatività, ricerca e innovazione. Individui e imprese di fronte alle sfide della società postindustriale*. Milano: Franco Angeli.
- Dilts, R. B. (1995). *Strategies of Genius*. Volume III: *Freud, Da Vinci, Tesla*. Capitola: Meta Publications
- Dionisi, G. & Garuti, M. G. (2011). *I giardini della formazione*. Roma: Armando.
- Erikson, E. H. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.
- Erikson, E. H. (1982). *The life cycle completed*. New York: Norton.
- Ferrari, R., Pulido, R. & Ferri, F. (2006). Menti connettive e produzione di mondi negli Insetti sociali. Un modello per l'esperienza cosciente?, *Dedalus*, 1, 27-39.
- Frazer, J. (2002) Creative design and the generative evolutionary paradigm. In: Bentley, P. J. & Corne, D. W. (eds), *Creative Evolutionary Systems*, pp. 253-274. San Francisco: Morgan Kaufmann Publishers.
- Fuster, J. M. (2008). *The prefrontal Cortex*. London: Academic.
- Fuster, J. M. (2013). *The Neuroscience of Freedom and Creativity. Our predictive brain*. Cambridge: Cambridge University.
- Giaccardi, C. & Magatti, M. (2014). *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Milano: Feltrinelli.
- Giunta, I. (2011). *Pensatori adattivi. Per una Pedagogia della complessità*. Formazione & Insegnamento, IX (1). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Giunta, I. (2013). *La flessibilità come categoria pedagogica. Ambienti euristici per generare nuovi pensatori*. Milano: Franco Angeli.
- Giunta, I. (a cura di) (2014). *FlessibilMENTE. Un modello sistemico di approccio al tema della flessibilità*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Hiel, A. V., Mervielde, I. & De Fruyt, F. (2006). Stagnation and Generativity: Structure, Validity, and Differential Relationships With Adaptive and Maladaptive Personality. *Journal of Personality*, 74, 2.

- James W. (1984). *Psychology: Briefer Corse*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Kotre, J. (1984). *Outliving the Self*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Lambrechts, F., Martens, H. & Grieten, S. (2008). Building High Quality Relationships during Organizational Change: Transcending Differences in a Generative Learning Process. *International Journal of diversity in Organisations, Communities and Nations*, 8(3), 93-102.
- Land, G. T. L. (1973). *Grow and die, the unifying principle of transformation*. New York: Dell.
- Magni, S. F. (2012). Relativismo etico e universalità, in Relativismo significati e contesti. *Ars interpretandi*, 1 (2), 31-43.
- Mascolo, R. (2009). Cambiare il punto di vista: circolarità della vita e pratiche filosofiche. *Rivista Italiana di Counseling Filosofico*, 5, 65-85.
- Maturana H., & Varela, F. J. (1985) *Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente*. Milano: Garzanti.
- Maturana H., & Varela, F. J. (1987). *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- McAdams P. D. & de St. Aubin (1992). A theory of Generativity and Its Assessment Through Self-Report, Behavioral Acts, and Narrative Themes in Autobiography. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62(6), 1003-1005.
- McAdams, D. P. (2001). Generativity in midlife. In: M. E. Lachmann (Ed.), *Handbook of midlife development*. New York: Wiley & Sons, 395-443.
- Minichiello, G. (2009). *Costruire e abitare mondi. Teoria dell'apprendimento profondo*. Salerno: Edisu.
- Morin (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Piaget, J. (1971). *L'epistemologia genetica*. Roma-Bari: Laterza.
- Pinto Minerva, F., & Gallelli, R. (2004). *Pedagogia del post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*. Roma: Carocci.
- Prigogine, I (1981). *La nuova alleanza. La metamorfosi della scienza*. Torino: Einaudi.
- Robinson, K. (2011). *Out of our minds*. New York: Wiley.
- Rorty, R. (1996). *Obiectivity, relativism and Truth*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Schön, D. A. (1979). Generative metaphor: a perspective on problem-setting in social policy. In A. Ortony (ed.), *Metaphor and Thought* (pp. 254-283). Cambridge: Cambridge University Press.
- Steinbock, A. J. (1995). Generativity and generative phenomenology. *Husserl Studies*, 12, 57-79.
- Steinbock, A. J. (2003). Generativity and the Scope of Generative Phenomenology. In D. Welton, *The New Husserl: A Critical Reader*. Bloomington: Indiana University Press, 1(1), 287-324.
- Thompson, E. (2010) *Mind in Life: Biology, Phenomenology, and the Sciences of Mind*. Harvard University Press.
- Tobia, S. (2010). Generative Learning Theory, Paradigm Shifts, and Constructivism in Educational Psychology: A Tribute to Merl Wittrock. *Educational Psychologist*, 45(1), 51-54.
- Varela, F. J., Thompson, E., & Rosch, E. (1991). *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Wallick, K. (2012). Generative Processes: Thick Drawing. *International Journal of Art & Design Education*, 31(1), 19-29. NSEAD/Blackwell Publishing.
- Wittrock, M. C. (1974). Learning as a generative process. *Educational Psychologist*, 11, 87-95.
- Wittrock, M. C. (1990). Generative processes of comprehension. *Educational, Psychologist*, 24, 345-376.
- Zittrain, J. (2006). *The Generative Internet*. Harvard Law Review, 119, 1974.